

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.1.2

CORRADI, GIULIO CESARE

La Gierusalemme liberata. Drama da rappresentarsi in musica nel famosissimo Teatro Grimano di SS.

Giovanni e Paulo l'anno 1687

Nicolini, Venezia 1687

Img: Progetto Radames, 2007



BUEE 23316 Pb 3076

Law 25599



LA
GIERVSALEMME
LIBERATA.

70. E. 1.

L A
GIERVSALEM ME
LIBERATA.

DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica nel
famosissimo Teatro Grimano
di SS. Gio: e Paulo
l'Anno 1687.

D I

GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sign.

IL SIGNOR

C A R L O

Conte de Manchester, Visconte
de Mandeuil, Barone de
Kimbolton. Pari d'In-
ghilterra, &c.



ENETIA, M.DC.LXXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

70. E. 7.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signore.



LE grand' azio-
ni si consacra-
no à gran Per-
sonaggi. Tale
è l'E.V. uno degl' Astri più

risplendenti dell'Inghilter-
ra; il di cui raggio sfauil-
la per l'Vniuerso con tan-
ta luce, che ormai tutti
gli sguardi sono rapiti al-
l'ammirazione. Contem-
plano il lume, che tra-
manda la nobiltà del San-
gue: quello, che esce dalla
penna nell'esercizio delle
Dottrine; e quello, che ri-
uerbera dalla Spada, tan-
to ne finti, quanto ne veri
cimenti. In Vostra Eccel-
lenza la natura hà depo-
sitate tutte le sue mera-
uiglie. Fù ricompensa del
Merito; il quale vien ri-
conosciuto fin dalle Co-
rone; mentre lo tratta-
no con queste precise Mar-

che

che di stima. MOLTO
CONFIDENTE, ET
MOLTO BEN' AMA-
TO CVGINO DI SUA
MAESTA BRIT A-
NICA. Altre Prerogative
rendono cospicua la Perso-
na di V.E. e per esser Figlio
di quel Ruberto, il più nobi-
le, e più bel fregio, che mai
hauesse la Camera Regia, e
per esser Nipote di quell'E-
doardo gran Chamberlano
d'Inghilterra, che generosa-
mente contribuì è forza, e
sapere per istabilire sul
Trono il suo Gione Car-
lo Secondo di felice memo-
ria. Ad un Patrocinio sì
grande humilio dunque la
mia Gierusalemme; im-

plorando vn benignissi-
mo aggradimento, per po-
ter dichiararmi fin' alle ce-
neri

Di V.E.

Humiliss. Diu. & ossequ. Seruo

Giulio Cesare Coradi.

COR-



CORTES E.
LETTORE.



Lcoti la Gierusalemme
Liberata. Non rimpro-
uerarmi per la qualità del
Titolo. Questo non è
Poema. E' vn Drama
estratto bensì dal più nobile di tutti i
Poemi. Per ridurlo à tale stato non ci
hà voluto poca fatica. Lo conoscerà
chi sà ben conoscere. Se in esso dal
canto mio non ritrouerai, che lodare:
Loderai almeno quel gran motiuo, che
hò hauuto di fatti vedere nelle presen-
ti contingenze sulle Scene dell'Adria
il rediuiuo Trionfo, che quanto prima
vedrai non fintamente à caminare per
le strade di Venetia. Credilo, e viui
felice.

La Musica è del famoso Sig. Carlo
Pallanigini, e tanto basti.

L'Architettura, e Pittura del Signor
Ippolito Mazarini.

G.'Abiti del Sig. Gasparo Pellizari

A 5

BRE

Breue Delucidatione.

Non descriuo l'Istoria del Buglione ;
sapendo, ch' à tutti è già nota. Di-
rò solo quello , che si suppone , e
che si finge .

Si suppone , che già Gofredo si troui all'
assedio di Gierusalemme. Che Armida hab-
bia sfiorato il di lui Esercito de' principali
Capitani. Che frà Tancredi, e Argante sia
seguito il primo duello .

Si finge , che Vbaldo doppo hauer
penetrato dal Mago esser Rinaldo pri-
gioniero d' Armida, & hauuto il mo-
do di liberarlo , vadi à ragguagliarne
Gofredo . Che Clorinda desiderando intra-
prendere in vece d' Argante il secondo duel-
lo stabilito con Tancredi il sesto giorno , &
essendoli negato , voglia seruire il sudetto
Argante d' Araldo . Che Argante sia ina-
morato di Clorinda . Che Rinaldo sogni esser
condotto via dagl' Alberghi d' Armida, che
Rinaldo si troui prigioniero nello stesso Ca-
stello doue si ritrouaua Tancredi. Questi, &
altri verisimili con qualche pospositione di
tempo sono stati necessari per dar' intreccio
al presente Drama , intitolato la Gierusa-
lemme liberata .

INTERLOCVTORI.

*Dalla parte de' Chri-
stiani.*

Gofredo.
Rinaldo.
Tancredi.
Vbaldo.
Arideno Scud. di
Tancredi.

*Dalla parte de' Sa-
raceni.*

Armida.
Clorinda.
Argante.
Rambaldo rinega-
to.

Personaggi muti.

Raimondo.
Guelfo.
Sigiero Scud. di Gofredo.

*Personaggi, che si tramutano per
forza d'incanti.*

Enrico.
Gualco.
Guglielmo.
Artemidoro.
Olderico.
Eberardo.
Ridolfo.
Vincislao.
Gherardo.

S C E N E.

A T T O P R I M O.

Bipartita. Da vna parte fuga di Padiglioni Christiani. Dall'altra fortificatione esteriore. In lontano le Mura di Gierusalemme.

Finimento di Selua delitiosa, che termina in vn Prato col Castello d'Armida.

Camera alla Turchesca con trasparenti, e Padiglione alla Persiana portato a basso da otto Amorini, e poi squarciato da medesimi sparando a volo.

Colline neicate sopra delle quali si vedono molti Padiglioni Christiani con fanali accesi.

A T T O S E C O N D O.

Giardino d'Armida in forma di laberinto con f. e. o. nca. nel mezzo.

Altre Colline neicate con straggi, & in lontano le Mura di Gierusalemme con breccia aperta. Spiaggia di Mare con Molo, e Barca della Fortuna.

A T T O T E R Z O.

Machine militari antiche con Torre, che s'abbruccia, precipitando da ella le Guardie.

Esercito in marchi a per dar l'assalto.

Gierusalemme con alberi da i lati doue segue l'assalto, e l'espugnazione.

P R I M O B A L L O.

Vn Combattimento di ottanta Persone.

S E C O N D O B A L L O.

Di spacci.

ATTO

A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

B I P A R T I T A.

Da vna parte fuga di Padiglioni Christiani, dall'altra Fortificatione esteriore difesa da vn'ammasso di Saraceni sopra della quale vedesi Argante, e Clorinda con vn Canocchiale nella destra, che guardano nell'esercito nemico. In lontano le Mura di Gierusalemme.

Gosfredo in atto malinconico asciso in mezzo del di lui Padiglione circondato da Principi, e Capitani.



N'acerba rimembranza,
Sforza l'alma a sospirar
Perche scema la speranza
Che tenea di trionfar. Vn, &

Duci, v'è noto, come:
Vna beltà lascia,

De

De più forti Campioni,
 Trionfò col sol guardo: ò di nostre armi
 Perdita vergognosa: almeno Voi,
 Nel l'esempio d'Armida,
 Riflettete più cauti,
 Che la voce di donna è sempre infida.

S C E N A II.

Vbaldo con Verga, e Scudo fatale nella destra.

Vb. Signor, ritorna al volto
 La perduta allegrezza: io sò qual'aura
 Spira Rinaldo, e la possanza ottrenni
 Di renderlo a Gofredo.

Gof. Ciò, ch'vdisti dal Mago espor ti chiedo:
lena in piedi.

Vb. Egli, che da gl'Abissi
 Non inuoca poter, ma che da gl'Astri
 Tutto gli vien; mi disse,
 Che prigionier d'Armida
 Era l'inuitto Eroe.

Gof. (Numi che sento?)

Vb. Allettato da certa
 Amenità di sito; in dolce sonno,
 Peropra de l'infida,
 S'abbandonò l'incanto; e fissa l'empia
 Nel suo vago sembiante,
 Il trasse doue, or lo vezzeggia amante.

Gof. Forse Maga è costei?

Vb. Sì; ma d'Inferno
 Vfa l'arte esecranda.

Gof. E come puoi,
 Vincere Vbaldo tu gl'incanti suoi?

Vb. A questa Verga: à questo
 Scudo fatal, che miri,

L'auttorità fù data.

Gof. Moui dunque ver lei la destra armata.

Vb. Già m'accingo al partir.

Gof. Sappi, che lungi

Da le tende Latine

Erra Tancredi anch'esso.

Vb. D'un sì prode Guerriero, ò graue eccesso.

Gof. Per tal cagion languisce

L'impresa di Sion

Vb. Fa core, e spera

Con trionfo sì degno

Di coronarti il crine:

Tua si farà l'alta conquista al fine.

Chi pugna per il Ciel,

In terra vincerà:

Combatta pur fedel,

Che la vittoria aurà,

Chi, &c.

S C E N A III.

Gofredo, e sudetti.

A Le voci d'Vbaldo
 L'alma si riconfola, e quella speme,
 Chelanguida poc'anzi,
 Semiua pareva; cangiato aspetto,
 Torna il vigor a rinforzar nel petto.

Si cangia in ardore

La tema del cor.

Lo spirto guerriero,

Al grado primiero

Richiama il valor,

Sì, &c.

S C E N A IV.

Argante, e Clorinda discesi à basso

Arg. **C**He ne dici?

Clo. Raccolti
De l'Esercito Franco; in questo Vetro
Le distinte notizie,

Arg. Io v' ddi pure
L'assedio tutto: viddi
L'ordine de le Tende,
De nemici il comparto; e quasi quasi
Ogni guerrier.

Clo. Ma non Tancredi.

Arg. Il guardo.
Cercollo in vano.

Clo. E bene?
Mi permetti, che seco
Del sesto di m'accinga
In tua vece al cimento?

Arg. Oh Dio! condona,
Se di nouo m'oppongo,
A la richiesta: il patto
A pugar col superbo
Obliga solo Argante.

Clo. Egli se già del tuo valor la proua.

Arg. Ma rimase fra noi,
Per cagion de la notte
Indec fa la palma.

Clo. Deh! la noua tenzon cedi a quest'alma.

Arg. Non ti posso vbbidir.

Clo. Chiaro argomento
Di non amarmi.

Arg. E vuoi,
Che per anima vile.

Mi giudichi costui?

Clo. Diuersamente.

Parlano in lui le piaghe.

Arg. Non fui senza di quelle.

Clo. Lascia al mio braccio il vendicarle.

Arg. Al mio.

Serbasi tal ragione.

Clo. Di Clorinda non sei tu più Campione.

gli volta le spalle.

Arg. Vn fulmine m'auuenti.

Clo. Prouocato da te.

Arg. Tempra lo sdegno.

Clo. Non opporti à mie brame.

Arg. Necessaria repulsa.

Clo. Or odi; almeno

Piacciati, che d'Araldo

Seruir ti debba.

Arg. O questo sì.

Clo. Rimango.

Già sodisfatta.

Arg. Ad Aladin, veloce

Parto per annunciargli

Sì bizzaro corraggio.

Clo. quando vsciremo in Campo?

Arg. Tosto, che il primo Sol publichi il raggio.

Da le piaghe, che fan tuoi lumi

A far piaghe apprenderò:

Ed i soliti lor costumi.

Nel dar morte immiterò. Da le &c.

Entra in Città.

S C E N A V.

Clorinda, e soldati.

IL valor, che risplende

Nè la spada d'Argante.

Ad amarlo mi sforza;
 Ma se crede, che vasta
 Sia la fiamma, che m'arde: o quanto cade
 Il misero in errore:
 Quell'amor, che m'accende è vn'altro amore.
 Amo il Dio, che sempre armato
 Sfida in campo a guerreggiar:
 Ma non quel, che taretrato
 Sa nell'ozio trionfar. Amo, &c.
 Amo il D.o, ch'ognor guerriero,
 Proue fa di gran valor,
 Ma non quel, che cieco arciero
 Sol de l'alme è feritor. Amo, &c.
Entra ella pure in Città.

S C E N A VI.

Finimento di Selua sull'annotarsi che ter-
 mina in vn Prato fiorito con il Ca-
 stello d'Armida.

Tancredi, & Arideo.

Tan. **A** Rideno

Ari. **A** Signor

Tan. Ne men qui s'ode
 Strepito, che m'accerti
 L'esser per questa Selua
 Inseguita Clorinda.

Ari. Eh fallo il Cielo
 Doue riuolga il piede:

Tan. Il pericolo suo l'alma mi fiede:

Ari. Aurà forse la notte
 Ricourata costei.

Tan. S'auvien, ch'offesa
 Dal germano d'Alcandro
 Resti la bella mia: giuro, o buon Seruo,
 Quel fulmine veloce

Di

Di portar nel suo cor vendetta atroce.
Ari. E con ragion.

Tan. Risoluo,
 Prima, che maggiormente
 Creschino l'ombre al bosco: à nostre tende,
 Far celere ritorno;
 Poiche col fiero Argante,
 Dimani appunto è de la pugna il giorno.
Ari. Andiam: ma qual sen'giunge.
 Sour'alato destrier huom, che a gl'arnesi
 Di messaggio ha sembianza.

S C E N A VII.

Corriero à Cavallo, e sudetti.

Tan. **A** Mico il corso
 Frena per cortesia:
 Al dubbio passo addita
 Ver' il campo Latin qual'è la via.

Corr. Non v'efforto frà l'ombre
 Ad incerto camin: lungi non poco
 L'esercito dimora:

Me seguite à gl'alberghi,
 Che la trarroui à la nascente Aurora.

Girait Cavallo, e sinuia verso il Castello.

Tan. Sì, sì. *vuol seguirlo.*

Ari. Meglio rifletti: è mal sicura
 Sempre notturna guida: *Lo trattiene.*

Tan. Ah non c'arretti
 Vile timor: à suo piacer ci volga
 Costui per l'aer cieco:

Non dubitar mentre Tancredi hai teco.
*Suona il Corrier tra volte la Tromba, e si veda
 calare un gran Ponte dal Castello, sopra
 di cui egli ascende con fretta.*

Ah

Arid. [Ahi che veggio !]

Tan. [Che miro !] al rauco suono
Del ritorto stromento il Ponte abbassa
Temuto ampio Castello !

Arid. Orrore infonde
L'inespugnabil sito.

Tan. Entrisi.

*Vuol di nuovo incaminarsi ver'esso, e il Servo
lo trattiene.*

Arid. Nò mal'cauto: in me s'accresce
Il sospetto di frode.

Tan. Chi non vince i perigli è senza lode
Con i rischi de la morte.

Son'auuezzo a contrastar.

E nè rischi, il braccio forte

Uso è sempre a trionfar. Con, &c.

*All'improviso illuminatosi tutto il Castello, e
comparso il Cielo stellato si vede Rambaldo,
che frettoloso discende dal sudetto Ponte con
spada nuda nella destra, assistito da Armida
che sovra il Castello si trattiene invisibile.*

Arid. Ah Duce Duce: vedi

Come con destra armata

All'apparir di mille faci ardenti,

Rapido, e minaccioso.

Guerrier ver te sen viene.

Tan. In difesa l'acciar stringer conuiene.
mette mano alla spada.

SCENA VIII.

Rambaldo, e sudetti.

Ram. O Tu qualunque sei, ch'ora qui giogi
Tolto l'armi deponi. *verso Tan.*

Arid. (Ohimè.)

Tan. Che l'armi

Io deponga ò fellone ?

Ram. O là, così d'Armida
Vilipendi vn Campione?

Ari. Flemma Signor. *piano a Tancredi.*

Tan. Campione tu ? diuerso

Ti dichiara la fama.

Scelerato Rambaldo

Ti conobbi agli accenti :

E non fai, che sei quello,

Che sacrilego, ed'empio

Il più vero de Riti

Nel più falso cangiasti :

Con obbrobrio del nome :

Con infamia del sangue :

De la Patria con scorno : onde non mertì

Solo ch'esser chiamato

Il peggior de mortali :

Il più tristo fra rei :

Il ribelle de Numi :

E con titoli degni,

Fregiarti ancor ò traditor presumi ?

Ram. A parlar troppo audace

Non si dà la risposta,

Che con lingua di ferro.

vuol tirar una stoccata à Tancredi.

Ari. Ah guarda *glie la ripar*

Tan. Lascia,

Ch'a momenti a suoi piedi

Lo suenerà Tancredi. *si mette in guardia*

Ram. Tancredi tù ?

Abbassa la punta della spada à terra.

Tan. Tancredi sì : che forse

Ti sgomenti a tal voce ?

Ram. (Astri che sento !)

Tan. Sù : via :

Lo invita à combattere.

Ram. [Tropp'egli è prode.]

Tan. Vibra l'acciar, che stringi fà il medesimo.

Ram. [Che deggio far ?]

Tan. Codardo
Etardi ancor ?

Lo percote colla spada sulla spala.

Ram. Codardo à me ? non posso

Più sopportar l'oltraggio :

Quì l'inuifibil Maga

Forse al timido cor darà corraggio ,

Vn cieco ardimento

Ti guida à morir .

Con pronto valore

Saprò del tuo core

L'audacia punir . Vn, &c.

Segue il duello frà Tancredi, e Rambaldo.

Ari. Gione pietoso assisti

Al tuo duce fedel : fa ch'ei rimanga

l'uccisor di quel mostro :

Vmile per tal gratia al suol mi prostro

incalzato Rambaldo da Tancredi fugge sul

Ponte del Castello .

Tan. O vile, e fuggi ? il brando

Ti seguirà : ma qua l'inganno ! tutte

S'estinguono le faci :

Spariscono i lumi .

Resto frà l'ombre cieche :

Più non miro l'indegno : ò iniquo : questi

Sono i maggior tuoi vanti :

Per sottrarti à la morte,

In mancanza d'ardir vfar gli incanti ?

Ari. Partiam Tancredi

Ta. Voglio

Prima trà questi orrori ,

Tracciar l'anima infida . *và per la scena .*

Ar. Lo cerchi inuà sei prigionier d'Armida. *spar.*

Tancredi all'improvviso si troua imprigionato con Arideno .

Ari. Misero me che ascolto ;

Tan. Ah troppo è vero :

In carcere son'io ferreo ritegno

Sento , che frà catene

Arimaner mi sforza .

Ari. Volesti hauer ogni malan per forza .

Tan. Assai mi pesa , ò Fido

L'impegno con Argante : e più che l'anima

Smarrita hà la speranza

Di riueder Clorinda : ò Fato, ò Sorte

Quanto mi foste auuersa

Arid. Di Clorinda, è d'Argante

A me più cal la libertà , ch'hò persa .

Tan. Amor se non vedrò

Il Sol , che m'inuaghi ,

Tù fai qual pena haurò .

Non potrò star così

Al certo morirò . Amor , &c.

SCENA IX.

Camera d'Armida alla Turchesca con
trasparenti, e volo d'otto Amorini, che
formando vn Padiglione per aria chiu-
dono il prospetto della medesima.

Armida

TVtta giubilo , e tutta riso
E quest'anima , ò Dio d'amor :

Resta quasi nel seno anciso

Da la gioia l'allegro cor. Tutto, &c.

Per opra di mie frodi

Il famoso Tancredi

Geme anch'esso tra ceppi : il fiore omai

De Latini campioni

In mio poter rimane :

Or sì, che crede Armida,
 Che del prode Buglion l'armi sian vane.
 Ma pria, che nel camino
 Più s'inoltri la notte: irne compagna
 Vòdj che fra le piume
 Solo qui posa, e giace:
 Voi scopritelo tosto:
 L'alma senza il suo bene è senza pace.
Squarciato il Padiglione da gl'Amorini spari-
scono à volo e si scopre Rinaldo, che dorme
sopra pomposo, e fiorito letto à cui s'annicina
Armida.

Occhi chi non vi mira
 Non sa che sia beltà:
 Il Sol dè l'ombre è duce
 Se cò la vostra luce
 Il paragon si fa. Occhi, &c.

S C E N A X.

Rinaldo, che sognando balza dal letto ad
occhi chiusi, & Armida.

Rin. Lasciami iniquo: e doue
 Da gli alberghi d'Armida
 Mi conduci lontano?

Arm. (Sogna.)

Rin. Lascia ch'io torni
 In seno à l'Idol mio.

Arm. (Ei sogna sì.)

Rin. Lasciami diessi oh Dio!

Arm. Rinaldo prendendolo per un braccio.

Rin. E ognor più stretto
 Oh afferrarmi o indegno?

Arm. Svegliati, sono Armida. *lo scuote.*

Rin. Ti renderò dè le mie furie il segno.

Deh

Arm. Deh svegliati vna volta.

lo scuote con maggior empito.

Rin. Armida. apre gl'occhi

Arm. E quale

Violenza del sonno

A delirar ti sforza?

Rin. Ah sappi, o bella,

Che da mano furtiva

Lungi da queste soglie

Ero condotto a viua forza.

Arm. Il tutto

Già per tua bocca intesi.

Rin. E il vero ancora

Parmi sognar'ad occhi aperti.

Arm. Eh scaccia

Da la mente le larue.

Rin. Ecco l'audace,

Che pur tenta inuolarmi.

Arm. E doue è stolto?

Rin. Miralo:

Arm. Tu vaneggi.

Rin. La fantasia mi fa veder quel volto.

Arm. Dimmi rauuifaresti

L'efigie di costui?

Rin. Certo.

Arm. Sarebbe

Forse Latin?

Rin. Latino.

Arm. In questo punto

Vno de' tuoi, rimase

Entro miei lacci auuinto:

S'egli e' l'cesso abborrito

Cader potrà da le tue mani estinto.

Rin. In quel seno

Qual baleno

L'ira accesa auuenterò.

E d'un core

La Serva. Liber.

B

Tra

Traditore

Fiera stragge or or farò. In quel &c.

Arm. Verrà frà poco il prigioniero intanto

Ricomponi de l'alma

L'agitate potenze :

Abbandona i timori :

Tutte richiama in viso

Le perdute bellezze :

Ralegra i rai : la smorta guancia innostra :

Se mesta non mi vuol lieto ti mostra .

Sù quel labro il dolce riso

Fà che torni à pullullar :

Senza il solito tuò brio

vn dolor accerbo , e rio

Mi costringe à lacrimar . Sù &c .

SCENA XI.

Rinaldo cogitabondo .

DA la torbida idea

Scacciar in van procuro

L' imagine concetta :

Par che debba auuerarsi

Ciò , che la mente ingombra :

Per affliger quest' alma hà corpo vn' ombra

Mi lacera il timor

Di perdere il mio ben ,

Più tosto , ò cor vorrei ,

Che frà tormenti rei

Tù mi mancasti in sen . Mi , &c .

SCENA XII.

Tancredi & Aridenò incatenati

condotti à Rinaldo .

Tan. IN qual parte , ò felloni

Frà pesanti catene

Voi

Voi strascinate il piè ?

Arid. Vn poco più di carità per me.

Rin. [Che rimiro!]

Tan. (Che veggio!)

Rin. Questi è Tancredi .

Tan. Questi

E Rinaldo.

verso Arid.

Arid. E d'esso.

Rin. Amico,

corrono ad abbracciarsi.

Tan. Amico.

Rin. Come sei fra ritorte?

Tan. L' arte de l'empia Armida

Ordì poc' anzi al mio destin tal sorte.

Arid. (Tremo per la paura de la morte.)

Rin. Empia ad Armida? il Nume

De la beltà? quella, per cui sospiro?

Emendati del fallo, ò qui m'adtro?

Tan. (Che sento?)

Rin. Il mondo tutto

Non hà Donna più degna :

Prodiga ne' fauori :

Ne le grazie propensa :

Affabile, gentile :

Ricca d'ogni virtù : che generosa

Mille volte mi fece

Arbitra del suo Trono :

E l'oltraggi così?

Arid. Chiedi perdono.

piano à Tan.

Tan. Tolgalo il Ciel)

Rin. M'auueggio,

Che superbo ricusa

Di correggersi il labro:

Penfaci bene: ò forse

La stessa morte aurai

Che serbauo ad altrui.

Arid. (L'indouinai.)

Tan. Amor' accieca a tua ragione i rai .

B 2

Rin.

Rin. In difesa del mio bene
L'armi sempre impugnerò.
Son da l'obbligo costretto
Far ragione a quell'oggetto,
Che quest'alma innamorò. In difesa &c

SCENA XIII.

Tancredi, & Arideno.

Arid. Signor, vdisti quale
Sciagura à noi sourasta?
Tan. Per superarla è in me valor, che basta.
Arid. Come? se frà catene
D'ambo ristretto è'l piè.
Tan. Ma non ristretta
Frà catene è la mano.
Arid. L'adopra, o duce, vn prigionier in vano.
Tan. Prima, che da la morte
Cada oppresso Tancredi
Dè l'uccisor vedrai
L'anima vile à trabocarmi a i piedi.
Arid. E che gioua? se teco
Doppo simil brauura
Dourò chiudermi al fine in sepoltura.
Tan. Fà coraggio Arideno.
Arid. Non posso.
Tan. E quando ancora
Fossè comune il Fato
Incontrisi animoso.
Arid. E non r'affligge
Il perdere Clorinda?
Tan. Assai: ma l'alma
Sofre inuitta il tormento.
Arid. E di tempra maggior quel duol, ch'io sento
Tan. Che gran pena è la tua?

Arid.

Arid. Che pena?
Tan. Sì.
Arid. Lascio . . . mi scoppia il cor.
Tan. Chi lasci? chi?
Arid. Lascio la cara moglie.
Tan. Il Ciel t'inuola
Dal maggior d'ogn'impaccio.
Arid. Lascio gl'amati figli.
Tan. Vn peso al mondo,
Ch'il ricco aggraua, e ch'il mendico opprime.
Arid. Lascio i parenti.
Tan. Tutti
Traditori al suo sangue.
Arid. Gli Amici.
Tan. O non li troui,
O che li troui infidi.
Arid. Sai She tu dici'l vero:
Già già l'anima ardita
Più la morte non teme;
Vadano alla malora
Moglie, Figli, Parenti, e Amici ancora.
Tan. Se mi dà pena, o nò
A perder il mio bene, amor lo sà.
Ma la crudel Fortuna,
Che tutti i mali adduna
Così già destinò
Ne mai si cangerà. Se mi &c

SCENA XIV.

Armida anelante.

Dou'è Rinaldo? doue
Fuori da le mie stanze
Vscì con tanta fretta? oh Dio! quì venni
Per intender da lui.

B. 3. L'esito.

L'esito con Tancredi
 E non lo trouo . . impatiente anelo
 Saper se de la mente
 A l'inquieto Spirto
 Recò pace , ò più guerra.
 Ratta da questo suolo
 A rintracciar la cara effigie io volo.

Non sà se debba ridere,
 O' piangere il mio cor
 Vol ridere ,
 Vol piangere
 Vol gioia , vol dolor . Non &c.
 Non sà se desta gemiti ,
 O' giubilo il mio sen .
 Vol gemiti
 Vol giubilo ,
 Vol fosco , vol seren . Non &c.

S C E N A XIV.

Colline neuicate sul far del giorno con Padiglioni illuminati sopra di esse da quali risvegliati al tocco di tromba nemica, escono le milizie di Gofredo , & egli stesso con molti altri Capitani.

Gof. **D**A qual suono improuiso
 Di nemico Oricalko
 Desso è Gofredo ? è minaccioso intorno
 Riempendo il suol di lutto
 Par , che sfidi à battaglia il Campo tutto ;
 Ecco dal vicin Colle
 Spuntar nemico Araldo , e là fermarsi.
 Guerrier , che nè l'aspetto
 Sembra vn Marte gigante :
 Se non erro à l'insegne è questi Argante.

Mi

Mi predice il core afflitto
 Ch'à penar ritornerò .
 già dal seno
 Qual baleno
 Il gioir si dileguò .
 Mi &c.

S C E N A XVI.

Clorinda in abito da Araldo . Gofredo con suoi Capitani, & Argante à Cavallo, che si ferma in lontano fra due Colline, assistito da buon numero di Saraceni.

Clo. **S**ignor , che ben dimostri
 Al venerando aspetto
 Esser il primo duce : à te m'inuia
 Colui , che con Tancredi
 Già cominciò la pugna : eccolo : annuncia
 Or cò le voci mia ,
 Che secondo il concerto .
 Venne per ultimarla al sesto die.
Gof. S'auueraro i preludi : Egli dal Campo
 Manca , che son più giorni .
ver: i suoi Capitani.

Clo. E la disfida
 Comune à tutti : il prode Argante include
 Tancredi pria , ne però gl'altri esclude.

Gof. Intesi *ver Clo.*

Clo. E che rispondi ?

Gof. Il passo inoltri
 Chi vol guerra con noi .

Clo. Tu pur affidi
 La di lui sicurezza ?

Gof. Non è quest'alma a tradimenti auuezza .

Col. Vieni , vieni ò duce innitto
 Vieni in Campo à trionfar .

B

II

Il riuai cadrà trafitto
Sol del brando al lampeggiar.
Vieni &c.

S C E N A XVII.

Argante, che s'auuanza à Cavallo fino in mezzo l'Esercito Christiano: iui gionto discende, e per qualche spazio di tempo resta guardandosi attorno senza parlare. Gofredo. e detti.

Arg. E comi ne l'arringo:
Ma non spunta Tancredi? ò Gète inuita
O Popolo guerriero, e doue giace
Il terror di vostr'armi? aspetta forse
La notte, ch'altre volte à lui soccorse?

Gof. (Quasi con dura sferza
Lo schermo di costui l'alma flagella)

Arg. Veng'altri s'egli teme.
Vengan le squadre intiere:
I duci a stuolo, a stuolo:
Ch'a pugnar con Argante
Giuroui, che non basta vn' homo solo.

Gof. Senza induggio, ò Raimondo
Fallo apparir mendace: ora ò superbo
T'auuedrai ne' contrasti
Se questo solo, ò se tu sol non basti.

Arg. Che fa dunque Tancredi?
Fuge forse da me? ma fuga pure
Nel centro anco d'Abisso: il ferro mio
Lo giungerà.

Gof. Menti nel dir, ch'vom tale
Fugada te, ch'assai di te più vale.

Arg. Riserbo ad altro tempo
Il vendicar l'offesa: omai ci desti
La tromba a la tenzone.

Gof. A

Gof. A' punir quell'audace esci, ò Campione..
Fà moto a Raimondo che entri nello steccato.

Arg. Al nume guerriero
Non cedo in pugnar..
Di Marte più fiero
Sò l'armi vibrar..

Al &c.

Segue il duello alla vista dell'Esercito nel qual tempo esce vn Vapore sotterraneo in guisa di nuola, che si tramuta in Glorinda, quale s'accosta ad Oradino Sagittario, e fa, ch'egli scagli vno strale a Raimondo: dal che irritato Gofredo così parla contro Argante..

Gof. O scelerato: queste
Son le prodezze tue: per man d'altrui
Sopportar, ch'à Raimondo
Voli pennuta morte? (O)l miei fidi
Ecco rotta la fe: sù via l'ardire
Castigate de gl'empi: a l'armi: a l'ire.

Si concentrano li Christiani, e li Saraceni: fra quali segue fierissimo Combattimento.

Fine dell' Atto Primo.

S C E N A

Argante e Raimondo

Gofredo e Raimondo

B S

AT-



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino d'Armida in forma di laberinto
con spelonca nel mezzo.

Rinaldo solo.

V Oi ridete erbette, e fiori,
Ma non rido io già così:
Nel mio volto
Doue il brio staua raccolto
La mestizia oggi apparì.
Voi, &c.

SCENA II.

Armida, e Rinaldo.

Ar. **O** Mio bel Sole: appunto
Te sospirauo: e come

Al Popolo odoroso
Giri torbidi i rai: suelami: forse
De l'Esfigie sognata
Ritrouasti in Tancredi
Alcun vestigio?

Rin. Nò.

Arm. Perche rimane
L'alma sì trista ancora?

Rin. Perche misera teme
Di perdere colei, che tanto adora.

Arm. Chimere.

Rin. Ah che ben spesso
De' vicini accidenti
Son Precursori i sonni.

Arm. Orsù: di quanti
Cauallieri latini
Trouansi ne' miei Tetti, orrenda stragge
Io ne farò.

Rin. Non tanto sangue:

Arm. Almeno
Dal timor, che t'ingombra
Va liberarti. Olà Custodi: toste
Diserrate lo speco
Gl'itali prigionieri
Venghino al mio cospetto:
Meco intanto quì siedì
Ch'vna Scena vedrai di gran diletto:

*Dalle Guardie viene aperta la Porta della Spelonca; intanto Armida preso Rinaldo per la
mano lo condusse seco à sedere sopra
un Cespò di fiori.*

Voglio per forza, o caro,
Che tu rallegri il cor.
L'occhio, la guancia, il labro,
Se di mestizia è Fabro
Più non risueglia Amor.
Voglio, &c.

S C E N A III.

Escono dalla Spelonca Tancredi, Arideno,
e tutti li Cavalieri imprigionati da
Armida.

Tan. **E** Ccoci in libertà: sù via Compagni
Tentisi, bench' inermi
Dar la morte ad Armida.

Arid. Sì sì la rea con nostra man s'ancida.
Corrono per auventarsi ad Armida, e restano
tutti immobili nel suolo.

Tan. Ma come a l'improviso
Immobile rimango?

Arid. E come, oh Dio,
Perde qui l'uso il passo?

Tan. Sembra vn tronco ciascun.

Arid. Ciascuno vn fasso.

Arm. O temerarij: e tanto *levandosi in piedi*
Contro di me s'ardisce? ignoto forse con furia
V'è'l mio poter? in tronco, e fasso appunto
Trasformarui: vogl'io: tosto si cangi
In virtù de' miei carmi
Altri in Belue, altri in Piante; ed altri in Marmi

Rin. Meritato castigo

Tan. Omai di Lupo
Presè Enrico l'efigie.

Arid. Guasco è in Tigre conuerso *si tramuta*
fà il medemo

Tan. In Leone Guglielmo: *il medemo*

Arid. Artemidoro in Orsa. *il medemo*

Tan. In Cipresso Olderico. *il medemo*

Arid. Eberardo in Macigno. *il medemo*

Tan. Ridolfo, e Vincilao
Già diuennero Augei, *il medemo*

Arid. Gherardo al fine

In altra specie hà tramutato il crine. *il med.*
Arm. Che ne dici? *à Rin.*

Rin. Bizzarro.

Tan. Io stesso in Bruto

Sento cangiarmi. *diuenta mezzo Satiro.*

Arid. Io pure:

Prendo forma nouella.

Almen cangiando sesso

Diuenisse Arideno vna donzella.

diuenta mezzo Cavallo.

Tan. Perfida Maga: queste

Son l'opre tue? de la ragione al lume

Simili oltraggi arecchi?

Nè la mente de l'uomo

Il Ciel splender la fece, e tu l'acciechi?

Rin. Deh rendigli ti prego.

La primiera fsembianza: *ad Arm.*

Arm. Volontieri.

Rin. E più tosto.

Mandali in ceppi altroue

Arm. Di mia possanza o a vedrai le proue.

Batte vn piede per terra, e tutti ritornano nella
prima fsembianza.

Rin. O prodigiosa Armida!

Arm. Immantinenti

Ver Gaza al Rè d'Egitto

Siano condotti n dono.

Arid. Vò guardar in disparte

Se da quello, che fui diuerso io sono.

Tan. Donna rea di me tu ridi;

Ma di te mi riderò.

Porgerò preci al Tonante,

Che con destra fulminante

Arda vn dì chi m'oltraggò.

Donna &c.

SCENA IV.

Armida, e Rinaldo.

Arm. O Ra da tuoi sospetti
 Libero pur farai: meco di nuouo
 Siedi tra questi fiori;
 Qui scherzino, o Rinaldo i nostri amori.

*Preso per una mano Rinaldo torna seco à sedere
 nel loco di prima.*

Arm. Quel labro

Rin. Quel seno

a 2. M'inuita à goder.

Arm. Vn sol de' tuoi baci,

Rin. Vn semplice amplesso

Arm. Contiene.

Rin. Rinchiude.

a 2. Immenso piacer.

Quel, &c.

*Rinaldo si lascia cadere nel seno d' Armida, &
 ella gli pone una Corona di rose
 sul capo.*

SCENA V.

*Vbaldo colla verga, e scudo fatale nella destra,
 che spunta da vna siepe
 di Rose.*

Vb. E Comi gionto al fine
 A discoprir Rinaldo: o vista e giace
 Seco

Seco la sua diletta:

Egli ingrembo à la donna: essa à l'erbetta.

*Leuandosi in piedi Armida, Vbaldo
 si ritira.*

Arm. Ai domestici affari
 Per poco o mio tesoro
 Partir degg'io: quiui rimanti: or ora
 Verran mie luci à riuederti ancora.
Rin. Deh non far, o mio Sol lunga dimora.

Arm. Bel labro m'offendi

A dirmi così:

S' in petto à chi s'ama

Più l'alma soggiorna,

Per forza ritorna

Con celere brama

Da doue n'vsci.

Bel, &c.

SCENA VI.

Rinaldo e poi Vbaldo.

Rin. E Tanta la gran fiamma,
 Che per Armida io sento;
 Che lontano da lei
 Vn secolo mi par'ogni momento,
 Mi piace amar da vero,
 F amar con fedeltà.
 Così si deve far.
 Amar per bene amar,
 E non per vanità.
Mi, &c.

Vb. Agl'occhi di Rinaldo
 L'adamantino scudo

Offrafi omai: già già rapito il guardo:

Viene dal fatal lampo:

Più non si tardi ad intimar lo scampo.

*Rinaldo s'affissa nello scudo rappresentatogli
agli occhi da Vbaldo.*

O grand'Eroe pur vedi:

Qual sei: come nel terrore.

Lucidissimo acciar: il manto: il crine:

Spina tutto lasciavie? e come il ferro

Da lutto effeminato.

Guernito è sì, ch'inutile ornamento.

Sembra non militar ferro istromento.

Rin. (Ciel! bisogno! (ò son desto!))

Vb. Deh sorgi, o Duce inuitto:

Và l'Asia tutta, và l'Europa in guerra,

Te solo in ozio vile,

Prencipe Generoso.

Scioperato ne stai? de l'Vniuerso.

Te solo il moto, nulla:

Moue egregio Champion d'vna fanciulla?

Rin. (O mia vergogna eternal)

Vb. E qual te targo

Tien l'anima sopita?

Sù sì fatal guerriero:

Te 'l Campo: te Gofredo:

Te la sorte: il Trionfo,

Ansioso attende: vien: e l'empia setta,

Che già crollassi a terra estinta cada

Sotto l'inevitabile tua spada.

Rin. Non più: taci: à bastanza

Tu mi festi arroffir: chiuso n'andrei

E sotto il Mare: e dentro

Il foco per celarmi, è giù nel centro.

Vb. Non ti finarrir'hai tempo.

Di risarcir' il danno.

Rin. Oh Dio! fin hora

In questa dimorai

Sto.

Stolida cecità? con questi arnesi

Sciocco adornai me stesso? itene, o indegne

Pompe di seruitù, misere insegne.

*Si squarcia le spoglie d'intorno, e le
getta à terra.*

Vb. Generoso dispreggio

Rin. Vbaldo il Cielo

Qui ti condusse: ah sappi

Ch'egli la tua venuta

Femmi veder' in sonno.

Vb. Il Cielo a punto

Fù la mia guida, e volle

Che meco ora t' accingi

A subita partenza.

Rin. Andiam: ma come

Da l'incantato albergo.

Potrem fuggir?

Vb. Co la Virtù di questa

Verga fatal, ch'io stringo

Vi penetrarai: co la medesima ancora

Ritrouerem l'uscita.

Rin. Tu mi precorra, e intanto

E certa via nel laberinto addita.

Vb. Guarda non ti lasciar

Vincere da beltà se più la miri:

Tu sai come diletta,

Ma come tien ristretta

L'anima fra martiri.

Guarda

SCENA VII.

Rinaldo.

NO nò: già son risolto.

D'abbandonar Armida

Conobbi già ch'ogni bellezza è infida.

Esser non voglio più

Più

Più schiauo ò cor
 D'amor
 Ne star in feruitù.
 Non sò se tu m'intendi
 Se pur m'intendi tu. Esser, &c.

SCENA VIII.

Armida, che torna per ritrouar Rinaldo.

Misera me che veggio?

Qui Rinaldo non trouo?

Lo vâ cercando per Scena.

Rinaldo, anima mia: forse tra questi
 Laberinti frondosi

Per ischerzo ti celi? esci: ne lascia

Di tua vista digiuni

I famelici rai: vieni: t'affretta:

Ahi che quella partenza,

Che per' anzi sognasti ora è sospetta:

Se non trouo il mio sol son morta amore?

Già sento, che la tema

Viene con doglia estrema

Ad assalirmi il core. Se non &c.

SCENA IX.

Altre Colline neucate coperte di stragi
 con Breccia nelle Mura di Gierusalemme.

*Gofredo leuandosi vn gran Scudo, che tie-
 ne nel braccio precorso da Sigero suo
 Scudiere, e seguito da molte Militie.*

Recami, ò buon Sigero

L'altro Scudo, che porti: hà d'vopo il
 Per

brando

Per

Per trapassar sù l'affolate stragi
 Di men grauofo incarco:
 E tempo è ben, ch'alcuna nobil'opra
 De la nostra Virtude ormai si scopra.
Nell'andar verso la breccia, viene ferito da vno strale.

Ma qual'inuido telo

Spinto da man nemica

Diuien remora al passo? ah che non toglie

Piaga benche mortale

Dal mio petto il corraggio: amici andiamo

De le mura à l'assalto:

Meco s'armi ciascun d'vn cor di smalto:

Ma l'accorba ferita

Più s'inaspra nel duol: ne mi sostenta

La gamba offesa ahi troppo: O là su bentra

Guelfo nè le mie veci: io vado, e torno

Tu generoso assisti

Che forse egli è del gran trionfo il giorno

ene sostenuto da due Soldati sotto le braccia.

Il Dio de le battaglie

Inuoca nel pagnar.

Nel Ciel confida, e spera,

Ch'ad vmile preghiera

Il Ciel si suol piegar.

Il Dio, &c.

SCENA X.

*Intre Guelfo colli soldati vâ per assalire
 la breccia esce Clorinda, & Argante
 con Sabla alla mano seguitati da
 vn grosso de Saraceni.*

Edoue, ò folli

Ir presumete? a terminar la vita

L'em

L'empito vi conduce.

Guelfo colle milizie fuge intemorito.

Arg. Da tue voci atterriti

Fugono vili, e li soldati, e'l duce.

Clo. S'arresti

S'ancida

La turba, ch'infida

S'inuola da me:

Più d'un rapido stral veloce hò'l piè.

Arg. Ferma Clorinda: mira

Come rimane aperto

Quì l'arietato Muro.

Clo. Di vendicar'vn sì gran danno i giuro.

Arg. Vadasi a ripararlo.

Clo. A miglior d'vopo

Hò riuolto'l pensier.

Arg. Che tenti ò bella?

Clo. Arder' in altra parte

Torre, che frà nemici

Cò l'arti sue più la Città flagella.

Arg. Son teco a l'alta impresa.

Clo. Ama quest'alma

D'esser sola a l'effetto.

Arg. E in ozio vil me lascierai negletto?

Clo. Abbondano gl'impieghi.

Arg. Nò, nò: se fuitrà l'armi a te Conforte,

Esfer vuò nè la gloria, e nè la morte.

Clo. Ciò, che tù vuoi.

Arg. M'astringe

Prima verso la dama

Il debito comune.

Clo. Sentimento cortese.

Arg. L'obbligo, che priuato

Al merto di Clorinda

Conie amante professò.

Clo. Maggior bontade.

Arg. E poi

De la Città cadente

La ragione efficace

Di saluarti al sostegno

Clo. Scusami Argante, e'l difensor del Regno.

Arg. Orsù: tronchiam gl'induggi.

Clo. Ascolta: in fretta

A gl'alberghi d'Ismeno

Riuolgi il pè: confida

L'opra imminente: digli,

Ch'vn Misto egli componga

Atto a i subiti incendi

Tanto gli rappresenta, e là m'attendi.

Arg. E pur dolce a chi ben'ama

Il comando del suo ben

L'vbbidir'è sì soaue,

Che per lui non sembra graue

L'accettar la morte in sen. E pur &c.

SCENA XI.

Clorinda sola.

CHe non fa? che non tenta
Per gradir' a Clorinda

L'inamorato Argante?

Ma non gioua che poco,

Poiche sò che nel Mondo

De gl'huomini l'amar, e amar per gioco.

Son tutti traditori

Gl'amanti d'oggi di.

Ognun vi dà speranza

Di conseruar costanza,

Ma poi non è così. Son &c.

Son tutti menzogneri

Gl'amanti d'oggi di.

Vi giura ognun in petto

D'ha

D'hauer vu saldo affetto ;
Ma poi non è così ,

Son &

SCENA XII.

Spiaggia di Mare con Molo , e la Fortuna
in Naue dorata si trattiene al li-
do aspettando Rinaldo .

*S'ode fierissimo combattimento dentro la
Scena poiesce Rinaldo , & Vbaldo con
spada alla mano seguito da Tancredi
Arideno , e tutti li Cavalieri , che Ar-
mida mandaua in Egitto.*

*Rin. Vittoria al fin fortimmi
Liberarui , ò Compagni
Da la turba , che schiaui
Vi scortaua in Egitto.*

Vbal. Cade nel suo! ogni fellon trafitto.

*Rin. Risuegliato il braccio mio
Torna fulmini a vibrar .
Più non torpe in ozio vile ,
Non v'è forza in petto ostile ,
Che gli possa contrastar .
Risuegliato , &c.*

*Tan. De la vita a Rinaldo
Son debitor due volte .*

*Ari. Io non esprimo
Gl'obligi d'Arideno .*

Rin. Te stringo amico , e te buon Seruo al seno

*Tan. Scusami se d'Armida ,
Con tropp' ardir*

*Rin. Taci : non più : di lei ,
E de l'offesa insieme*

La memoria suanì

Tan. Ma come il Cielo

Ti traf-

Ti trasse in questa via .

*Rin. Chiedilo a chi mi seppe
Libero far'uscir di prigionia .*

Vbal. Or non è tempo è d'vopo

Fugir da questa terra .

V'attende , ò duci il Pio Buglione in guerra!

Tan. Andiamo .

Vb. A voi non lice

Esser con noi quella , che la mirate

E la Fortuna : e nel suo Pin me solo

Deue condur col buon Rinaldo a volo.

Tan. (ch'odo!]

Arid. [Che sento!]

Vb. In campo

Ite per altra parte:

Ne temete d'Armida;

Poiche gia de la Maga è vinta ogn'arte .

Rin. Per momenti , ò Tancredi

Ci diuide il destin .

Tan. Patienza : in breue

Ci riuedrem : prendi l'imbarco

Rin. Prima

Te moui a la partenza .

Tan. E mio douer , ch'al Lido

Io t'accompagni :

Rin. E mia ragion , ch'io scorga

Incaminato il passo .

Tan. Eh via Rinaldo.

Rin. Eh via Tancredi.

Arid. Ognuno

Si diuida in vn punto.

Tan. Prego.

Rin. Supplico.

Vb. Vbaldo

Deciderà la lite :

Parta prima Tancredi , e voi partite :

Arid. Tutte le cerimonie

Si-

Saran così finite.

Tan. Partirò, ma te coresta

Questo corricatenato.

Finche viuo,

Finche spiro

Col'affetto

Del tuo petto

Starà sempre il mio legato: Partirò

SCENA XIII.

Vbaldo è Rinaldo.

Vb. **N**Oi pur senza dimora [Maga]
Partiam Rinaldo, accioche l'empia

Non sopraggiunga al Lido:

Rin. Meco non hà più forza il suo Cupido.

Mi trouo in libertà,

E voglio starci affè.

Sarebbe vna pazzia

Condur quest'alma mia

In preda a vna beltà,

Che pene ognor mi diè.

Mi &c

SCENA XIV.

*Mentre Rinaldo s'incamina verso il Lido
sopraggiunge Armida.*

Am. **E**Ccolo, che ver l'onda
Drizza Fugaci i passi.)

Vb. Armida, a *Rin.*

Rin. Doue

Spunta costei)

Arm. Ferma o crudelie soffri

La.

Lasciar me sola? aspetta almen fin tanto

Che l'ultime mie voci

Sian porte a te: non dico i baci: questi

Altra più degna aurassi:

Che temi empio se resti

Potrai negar poiche fugir potesti?

Vb. al. Guarda de la Sirena

Non t'arrestar' ai detti

Rin. Vbaldo a me conuiene

Trasgredir per momenti i tuoi precetti?

Arm. Non creder già, ch'io porga

Suppliche ad vn'amante:

Tal fummo vn tempo: ascolta

Come nemico: i prieghi

D'vn nemico tallor l'altro riceue.

Ben quel, che chieggi è tal, che dar lo puoi,

E integri conseruar gli sdegni tuoi.

Vb. Temo

Rin. Non dubitar

Arm. Se m'odij, e sprezz

Odiami quanto sai: le vostre genti

Odia anch'io odiai te stesso: aggiungi

A questa ogn'altra colpa, e siano tutti

Stimoli a la pattenza:

Vattene: passa il Mar: pugna: trauaglia:

Struggi la fede nostra, anch'io t'affretto.

Che dico noitra? ah non più mia: fedele

Sono a te solo idolo mio crudele.

Vb. al. Batta così.

vuol condurlo via.

Rin. Patienza

Arm. Solo mi si conceda,

Ch'io ti segua fra l'armi

Ch'il nome di Regina

Cangi in vil Serua: solo

Questo mi si conceda:

Animo hò ben: hò ben vigor, che baste

A condurti i Cavalieri a portar l'Arte.

Gloria.

C

Vb.

Vb. Oh Dio partiam *fà il med. di sopra.*

Rin. Son teco hor'hora

Arm. In campo

Sarò qual più vorrai

O tuo scudiero, ò scudo:

Passerà pel mio seno

Pria, ch' à te gionga, il ferro : e forse forse

Non olerà piagarti

Per non ferir me stessa.

Condonando il piacer de la vendetta

A questa qual si sia beltà negletta.

Vb. Partiamo dico

Rin. Aspetta. Armida, inuero

Affai di te mi pesa : oh potess'io

Dal mal concetto ardore

L'alma sgombrarti: eh che li miei non sono

Odi, ne sdegni, ò bella:

Ne vò vendetta, ne rammento offesa:

Ne serua tu, ne tu nemica sei:

Errasti è ver: e trapassasti i modi

Elsercitando ora gl'amori, ò gl'odi.

Mà che? son colpe vmane, e colpe vsate.

Scuso la natia legge, il lesso: e gl'anni.

Anch'io falli, ne condannar te posso

Se non condanno anco me stesso: ascolta

Sarò tuo Cavalier quanto richiede

La guerra d'Asia, e co l'honor la fede.

Vb. Che dici?

Rin. Il fine omai

Pongasi a nostri errori: e sia sepolta

La memoria di tanti

Vergognosi delitti:

Deh non voler, che segni ignobil fregio,

Tua beltà, tuo Valor, tuo sangue regio.

Vb. Rinaldo io qui non voglio

Più soffrir tua dimora:

Rin. Armida a Dio:

Ri

Rimanti in pace: io vado: à te non lice

Meco venir: chi mi conduce il vieta

Rimanti. *Vb.* E a cor non giunse

Il discorso à la meta?

Rin. Ci vol patienza

Conuien partir.

La sofferenza

Del mio dolore

Non è minore

Del tuo Martir.

Ci vol &c.

SCENA XV.

Volendo correre Vbaldo ad imbarcarsi con Rinaldo viene arrestato da Armida.

Arm. **C**Ontro dite: ch'affretti
Rinaldo à la partenza

M'augenterò:

Vb. Cotanto ardisci?

Arm. Imponi

Che si trattenghi.

Vb. Impongo

Cò la forza di questa

Verga, che ti percote;

Che restino nel suolo

Fin che partiam, qui le tue piante immote.

Armida resta immobile.

Douresti amanti tutti

Le femine lasciar.

Fagir da tante pene,

Ch'ognora vi conuiene

Per quelle in sen portar.

Douresti &c.

SCENA XVI.

Armida sola.

E Si trouano incanti
 Che vincono li miei? Ma già ritorna
 Il passo in libertà *si moue.* Che miro i dogmi
 Del Precetor indegno
 L'homo spietato ascolta.
 Già mi lascia: Mi fugge: O nato solo
 De l'Ircania fra mostri: hai cor in petto
 D'abbandonar Armida?
 Dillo: parla: ragiona anima infida.
 Ah tropp'è ver: già sordo
 L'iniquo al par de l'onda
 Non ode i miei lamenti,
 E lancia, che disperse
 Vadino le querele in braccio ai venti,
 Misera, che far deggio?
 Qui che risoluo afflitta: o mai la doglia
 Per l'anima diffusa
 Al vital Spirto ogni vigor inuola
 E già già mi costringe
 Sola à cader, ed à mancar qui sola.
cade sopra d'un asfo.
 Sì dammi la Morte
 O barbaro duol.
 Ch'a me più non lice
 Mirar infelice
 I raggi del Sol. *Si &c.*
 Ma per maggior mia pena
 Vol riserbarmi in vita. E chi 'l direbbe?
 Ito se n'è pur l'empio: vn breue aiuto
 Senza, ch'al caso estremo

Il traditor porgeffe.
 Ed'io pur anco l'amo: e in questo lido
 Inuendicara ancor piango: e n'è il lido?
 Che fa più meco'l piato? aler'arte, aler'armi
 Contro costui s'adopri: *(qui ui)*
 Già il giongo: il prendo: il cor gli suello: e
 Le Membra appendo, e s'egli è ver, che fia,
 Maestro di ferita vo superarlo
 Ne l'arti sue: ma doue son? che parlo?
 O stolta allor doueui,
 Che prigionier t'hauessi, in quel crudele
 Incrudelir: Ma ne la mente o nasce
 Nouo pensier di vendicarmi: vscite
 Da Stige, o squadre orrende: vscite e meco
 Nè le tende Latine
 Portate il vostro sdegno,
 Vuo, che senza dimora
 Caa l'empio fellon: pera l'indeguo.
alsono molti spiriti di sotterra, portando seco
un gran globo di fumo ascoso.
 I tuoi fulmini
 Ciel apprestami
 Pe. trafiggere vn traditor:
 Lacerato
 Trucidato.
 Cada sì d'un'empio il cor. I tuoi &c.
Corre nel mezzo al Globo accennato, e forma-
zosi il ballo dalle spiriti sudetti insieme con
quelli si dilogna per aria.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

Di Notte.

Machine Militari antiche nell' Esercizio di Gofredo con Torre di legno nel mezzo, sopra di cui vi sono le guardie. Clorinda in abito nero con Visiera, e lume chiuso nella destra.



Silenzi de la notte
A voi ricorre il piè?
Celate quel desir,
Ch'vn generoso ardir
Fè risvegliar in me.
Silenzi &c.

SCENA II.

Argante che sopraggiunge con altro lume chiuso nella destra.

Arg. **C** Lorinda.

Clo. Inuitto Duce

Arg. Oh Dio sospendi

La meditata impresa.

Clo. Perche?

Arg. Troppo vicino

Hai di morte il periglio

Clo. S'irritarmi non vuoi cangia consiglio.

Arg. Vegliano su la Torre

Le guardie esploratrici.

Clo. E che riteua?

Arg. Intorno

S'aggirano Milizie.

Clo. Argante: in petto

Tu dai loco a timor?

Arg. T'inganni: è zelo

Sopra de la tua vita.

Clo. Bessasi d'ogni rischio vn'alma ardita.

Arg. Ad incendiar la mole,

Lascia, che solo io vada

Clo. Questo fora vn vietarmi

De la Gloria la strada.

Arg. Non è così.

Clo. Già son risolta.

Arg. Il core

Mi predice sciagura.

Clo. Costante il mio gl'auguri tuoi non cura.

Arg. Deh ferma.

Clo. Inuan t'opponi

Arg. Rifletti à tua salute

Clo. Chi pauenta s'arresti.

Arg. Non pauento: ma

Clo. Che?

Arg. Già già parmi ascoltar caji Funesti.

Clo. Il nieghi, e di viltà moti son questi

Vn' amante sì codardo

Non credeno mai d'hauer.

O vergogna del tuo core,

Che fa pompa di valore;

E poi teme d'un pensier. Vn &c.

*Pancamina verso la Torre; osservando prima
attentamente per tutta la Scena.*

SCENA III

Argante.

E pur vol' ostinata

Al pericolo esporti

Sento, che nel mio petto

De la sciagura sua cresce il sospetto.

Amore che farà?

Vorrei saper da te

Se l'alma piangerà

Non mi lasciar così

Rispondi nò, o sì.

Rispondi per pietà.

Amore &c.

*và egli pure à dar il foco alla Torre insieme
con Clorinda.*

SCENA

SCENA IV.

*Mentre arde, e cade la Torre sopraggiunge
Tancredi Arideno, e molti Soldati
alla dicui vista fuggono Argan-
te, e Clorinda.*

Guardie. **A** L'armi à l'armi.

si precipitano dall'alto

Tan. O trista coppia: indarno

Tu procuri fugir.

Arid. Signor qual vento

Vno di già spari.

Tan. Quest'in sua vece

Pagherà co la morte il tradimento.

prende per un braccio Clorinda.

Clo. Farò, ch' a te costi la Vita.

si scote mettendo mano alla spada.

Arid. Ancora?

Si temerario sei?

Tan. prima perdi la tua. *gli tira una palleata.*

Clo. Soccorso o Dei. *cade ferita nel suolo.*

Arid. Cade l'empio trafitto

Tan. Sciogli la fronte: voglio

riconoscer costui.

Arid. Pronto esquisco.

gli leua la Viscera.

Tan. (Cieli! chi tanto ardi?)

Arid. Questa è Clorinda.

Tan. Clorinda? ah tropp'è vero: io resto senza

E voce, e moto: ah vista: ah conoscenza;

getta via la spada.

Clo. Tancredi, io ti perdono

Perdona à me pur anche; e ciò, che bramo

Concedimi pietoso:

C opra

Opra in forma, che l'alma
Sempiterno del Ciel goda il riposo.

Tan. Già da tue brame, o bella
Ottennesti 'l lauacro: o potes'io
Col rimaner estinto
Quì renderti lo spirito.

Clo. Assai m'appago
Di sì buon genio.

Tan. Eh tu non sai qual pena
Fin'hor per tua cagione
Prouai d'amor acceso.

Clo. Io comparisco
L'acerba doglia:

Tan. Eterni
In auuenir saranno
I pianti: i miei sospiri

Si mette il Panolino à gl'occhi.

Clo. Porgi porgi la man prima, ch'io spiri.

Arid. Soleua in parte i crudi tuoi martiri.

Clo. tenendo Non pianger mio bene
per mano Non pianger per me.

Tancredi Se manca la salma
Ti lascia quest'alma

Vn pegno di fè. Non *Sic. More.*

S C E N A V.

Tancredi, & Arideno.

Tan. **I**O viuo? io spiro? e l'odiosa luce
Rimiro ancor di questo infausto die?
Ah man timida, e lenta: or che non osi,
Tu, che crudel sai del ferir ogn'arte:
Tu ministra di morte empia, ed infame
Di questa vita rea troncar lo stame.
Corre a pigliarla di lui spada per ammazzarsi.

Arid,

Arid. Ferma Signor che tenti? *Lo trattiene.*

Tan. Lascia, che nel mio seno
Corra veloce il ferro: e tutto 'l sangue
Beua d'un traditor.

Arid. Fermati dico.

Tan. Assai più de la morte
Chi mi vieta la morte è mio nemico.

Arid. Deh l'empito raffrena.

Tan. E vuoi, ch'io resti
Viuo frà miei tormenti? ah se più viuo
Qual forsennato errante
Pauenterò l'ombre solinghe: ogn'ora
Temerò me medesimo: e da me stesso
Sempre fuggèdo haurò me sempre appresso.

Arid. Che si può far?

Tan. Se nieghi
La giusta pena à miei delitti: almeno

Concedimi pietoso,

Che per momenti, io serbi

Entro le proprie tende

La vista del mio Nume:

Adorerò del Sol'estinto il lumè.

Arid. Volontieri.

Tan. Deh mira,

Come al bel viso intorno

Piangono i mesti amori

O viso, o viso, che puoi far la morte

Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

Arid. Scoftati.

Tan. Ah nò: che deue

Solo del caro peso

Tancredi esser sostegno.

Vol prenderla in braccio.

Arid. A te non lice.

Lo rigetta.

Tan. Mi fia lecito dunque

Scorger più da vicino

Le diuine sembianze, e soffrir il guardo

Di vagheggiar chi uccise?
O di parco la man luci spietate
Essa le piaghe fè, voi le mirate.

Arid. Il Cadauere tosto

Meco, o genti inuolate.

*Da Soldati vien portato via il Corpo
di Clorinda.*

Tan. Tefifoni d'Abisso

Volatemi nel cor.

Squarciatelo

Sbranatelo

Fu sempre in Ciel prefisso

Che mora vn traditor. Tefifoni &c.

SCENA VI.

*Essercito Christiano incaminato con di-
uerse Machine per dar l'assalto
à Gerusalemme.*

Gofredo, e Rinaldo.

Gofr. **R**inaldo, omai si taccia
Ogni trista memoria, e ne l'oblio
Restin l'andate cose:

Rin. A tua bontà m'inchino.

Gofr. In tempo giungi,
Ch'è la Città nemica
Disposi vn pieno assalto.

Rin. Lodato il Ciel.

Gofr. Con questo
Spero ottennerla: tutto
Ver l'assediare Mura
Già l'Essercito è in moto: e d'ogn'intorno
S'innigila al grand'vopo.

Rin.

Rin. A me, ch'imponi?

Gofr. Il Duce

Sarai di molte squadre,

Ch'in breue accennerò: prima, ch'il Sole

Scopra nostri disegni: à le mie Tende

Fà che si volga il piede.

Rin. Essequirò quel tanto,

Ch'in obbligo sarà de la mia fede.

Gofr. Colà scorta di tua spada

Parmigia di trionfar.

E ch'il piè fastoso vada

Palme ostili à calpestar.

Co &c.

SCENA VII.

*Rinaldo, & Armida chiusa in vn
Globo fiammeggiante
per aria.*

Rin. **M**A! qual di fosca nube (parue?
Vagabondo terror sù gl'occhi ap.

Vomita d'ogn'intorno

Lampì d'acceso sdegno! Astri che mai

Minaccia egli à la terra?

Arm. Guerra guerra.

Rin. Guerra? chi mi risponde? ah che dal seno

Di quel Vesuuo errante

Usci l'orribil voce: intesi: il Cielo

Di mie colpe adirato

Suoi fulmini di serra.

Arm. Guerra guerra.

Rin. Perdono, pietà. *prostrato nel suolo.*
Placatevi, o Numi

Sgor.

Sgorgar da miei lumi
 Un Mar si vedrà. Perdonò &c.
Gionto il Globo à basso s'apre, e n' esce Armida con spada alla mano.

Mà che rimiro? è questa
 La furibonda Armida.
 Che deggio far? contro di me sen viene
 Di crudo ferro armata.
Mette egli pure mano alla spada.

SCENA VIII.

Armida che s'auuenta à Rinaldo.

Arm. **M**ori perfido mori *li tira un colpo*
 Rin. **M** Eh forsennata.

*Eoripara, & andatole alle prese le toglie
 la spada di mano.*

Saprei come punir
 Di femina l'ardir,
 Mà non lo vol' amor.
 Contro sì debil sesso
 Non fù giamai permesso
 Vlar alcun rigor. Saprei &c.

Parte gettandole la spada per terra.

SCENA IX.

Armida, e poi Vbaldo.

Arm. **S**Enti come ragiona
 De le donne l'audace
 Sù di nouo à gl'incanti: errar non v ista
 Per l'Esercito Franco
 Voglio in traccia de l'empio:
 Mà qui colui, ch' il crasse

Da

Da la prigione: tosto
 Cangerò voce, e sesso,
 E farò ch'ei mi creda
 (Per vn nouo pensiero) Gofredo istesso?

Vb. (Che veggio!)

Arm. Vbaldo à tempo

Giongesti à miei desiri.

Vb. (Come Gofredo è qui, s' in questo punto
 Parto da lui con fretta?)

Arm. O la tu non rispondi?

Vb. (Mà dome ita è la donna,
 Ch' in sembianza guerriera
 Appariua à mie luci?)

Arm. Vbaldo

Vb. (E Detto haurei,
 Che fosse stata Armida.)

Arm. Parla con chi ti parla,
 Se non vuoi, ch' io t' uccida?

Vb. (Certo è la Maga infame)

Arm. Scottami senza indugio
 Di Rinaldo à le Tende.

Vb. Iniqua, io ti conosco.

Arm. In simil guisa
 Col tuo Signor fauelli?

Vb. Che mio Signor? tu sei
 Femina trista, e rea:

La scelerata Armida.

Quella, ch' assai peggior è di Medea?

Arm. O temerario.

Vb. E credi

Sotto mentito aspetto
 Di rimaner occulta?

Arm. Veggio che tu deliri:

Ti lascerò co l'aure

A vaneggiar da stolto:

(Al primo inganno è questo cor riuola.)

Povero forsennato

Ti

Ti lascio à vaneggiar.
 Si che sei pazzo sì,
 L'ingegno, che spari.
 Procura d'acquistar .. Pouero &c.
Parte invisibile.

S C E N A X.

Vbaldo.

Doue n'andò? doue spari? si rese
 Invisibile à gl'occhi: ah certo certo
 Questa è la Maga indegna,
 Che per forza d'incanti
 Qualche gran danno al Vago suo disegna.
 Basta dir che donna sia
 Per saper, che voglia far:
 Questa vol certo ingannar.
 Patirebbe vn gran tormento
 Se restasse vn sol momento
 Senza frodi esercitar. Basta &c.

S C E N A XI.

*Gerusalemme con Porta nel mezzo,
 & Alberi da i lati.*

*Argante da una parte: Tancredi dall'
 altra senza vederfi.*

Arg. Vccidetemi, ò tormenti
Tan. Trafiggetemi, ò dolori
 à 2. Poiche morto e' l'mio bel Sol.
Arg. Più non amo
Tan. Più non bramo
 à 2. Spirar l'aure in questo suol.
Arg. Vccidetemi, &c.
 (Mà che veggio?)

Tan.

Tan. (Che scorgo?)
Arg. (Tancredi?)
Tan. (Argante?)
Arg. O' icelerato: à punto
 Te rintracciauo: indarno
 Benche finor tentasti
 Fuggir da me: tu quì procuri huom force
 De le donne vccisor fugar la morte.
Tan. Tanta baldanza? te co
 Son pronto à riprouarmi:
 Che del lungo induggiar non fù cagione
 Tema, ò viltà vedrai col paragone.
Arg. Sù via
Tan. Sù via t'attendo
 O' solo d' Giganti,
 E de gl' Eroi più forti
 Terribil omicida:
 L'vccisor de le femine ti sfida: *combattoni*
Arg. Questo colpo ripara. *gli tira un colpo*
Tan. A questo tu fa schermo. *gli lo ricambi*
Arg. Da subita ferita hò'l braccio infermo.
Ripigliato il duello Tancredi
gli uà alle prese.
Tan. Cedimi; già sei vinto.
Arg. Ch'io ti ceda? nel petto
 Per trucidarti ancora
 Haurò vigor bastante:
 Et osi di viltà tentar Argante?
Se gli scuote, e torna a combattere.
Tan. Già che pietà ricusi
 Sperimenta'l mio sdegno
 Spirami à piedi, ò Saraceno indegno.
Inuestito con più stoccare cade nel suolo
precipitoso.
Arg. Anime de l'Abisso à voi ne vegno:
 Da la tomba à fatti guerra
 Vccirò nemico ancor.

Che

Che se cado in braccio à morte
Fù voler de l'empia forte,
Non per opra di valor. *Da la &c. spira*

S C E N A XII.

Grazie al Ciel, che mi diede
Il bramato trofeo: ma lasso il fianco
Per il lungo contrasto, e stanchi i lumi
Per il continuo pianto
Sparso fin'hor soursa Clorinda, hò d'vopo
D'alcun breue riposo:
M'adagierò fin tanto
Che ritorni à svegliarmi il duol penoso.
Stede sopra il tronco d'un' Albero.
Lasciami in pace ò sonno
Per'vn momento almen:
Accheta la tempesta,
Che l'anima molesta,
Con tante pene in sen. *Lasciami. &c.*
S'adormenta.

S C E N A XIII.

*L' Anima di Clorinda vestita di
bianco sopra Nuvola, e Tancredi
di addorrito.*

Clo. **D**A la magion del riso,
Doue giammai si vide
Orme segnar il duolo: in bianca Vesta
Tancredi à te ne vegno
Candida apportatrice
Che de beni immortali io godo il regno.
Son

Son felice, son beata
Sono in braccio del piacer:
Alma nò più fortunata
De la mia non l'ò veder. *Son &c.*

Tale i son tua mercè: col darmi morte
Mi desti eterna vita:
Spero de miei contenti.
Renderti à parte vn giorno: in tanto questo
A l'acerbo tuo duol solieuo apporta,
Che t'amerà Clorinda ancorche morta.
Si sì fedel mio caro
Si t'amerò sì sì.
E per maggior tua pace
L'affetto mio tenace
Starà sempre così. *Si sì &c.*
E per maggior contento.
L'amor, che per te sento
Sarà sempre così. *Si sì &c.*

Sparisce

S C E N A XIV.

*Tancredi risvegliandosi balza in
piedi con allegrezza.*

CHe vidi? oh Dio: ch'intesi?
L'anima di Clorinda?
Mi fauellaua in sonno: e 'l dolce labro
Esprimeua così.

Si sì fedel mio caro,

Si t'amerò sì sì &c.

Questo basta al mio duol: se pur mi lice
Tal fortuna goder io son felice.

SCENA XV.

Arideno, e Tancredi.

Arid. Signor Signor che fai
Da le schiere lontano
Già per mouere il Campo
Al general' assalto
Il Capitan supremo
Solo Tancredi attende.

Tan. Già di lieto corraggio il cor s'accende
Un motiuo d'allegrezza
Non mi lascia più penar:
Già quest'alma al duol'auuezza
Die principio a giubilar. *Vn &c.*

SCENA XVI.

Arideno solo.

Che nouità? Sì presto
Cangiò scena Tancredi?
Dirai gioia improvvisa
Vò saper la cagione:
Già son vn de que' Serui
Che comune il secreto han col Padrone
Senza dir'altro
Voi m'intendete.
Vado, e ritorno
Di notte, e giorno
Portando Scalero
Nouelle liete. *Senza &c.*

SCENA XVII.

Allo strepito di Trombe, e Tamburri si corre all'assalto della Città, nel qual tempo esce dalla Medema vnagran Bomba per aria, che caduta nel mezzo de nemici, gli spauenta prima con foco, e poi spezzandosi, escouo dodeci Mori armati di Sabla, e scudo, che combattono furiosamente quali in fine restono uccisi.

Mentre Rin. dà la fuga a molti Sold. Arm. inuisibile lo arresta per vn braccio.

Arm. Ferma, ò crudel, e doue
Volgi tue furie?

Rin. Oia chi mi trattiene?

Arm. Quella,

Che tu tradisti

Rin. Odo la voce, e'l guardo

Alcun non mira:

Arm. (E meglio,

Ch'io mi discopra) eccomi sono Armida:

Gia, ch'aneli a le straggi

Empio dal ferro tuo questa s'uccida.

Rin. Nol farò mai.

Arm. Coraggio

Haurò te tu lo nieghi

Perauenar me stessa.

Rin. L'anima di Rinaldo

Vedrai nel tuol prima à cader oppressa:

Arm. Lascia libero il braccio.

Deh riserbati in vita.

Rin. Vuer non deue vn'infelice.

Arm. Deue

SC. Vuer coti, ch'adon

Arm

Arm. Tu m'adori, ò buggiardo
Rin. Sì bell'idolo mio; sì mio tesoro.
Arm. Perfido tu ne menti
Rin. Mira ne gl'occhi miei s'al dir non credi
 Cio che t'esprimo: il pianto
 Mi fia specchio del vero: Armida ancora
 De gl'Aui ne la Sede
 Ripor ti giuro: ed ò piacesse al Cielo
 Che de la trista legge
 Abbandonasti i dogmi
 Come farei, ch'in Oriente alcuna
 Non t'eguagliasse di regal fortuna.
Arm. Posso dar fede a le tue voci?
Rin. I Numi

In testimonio inuoco
Arm. Ecco l'ancella tua: d'essa à tuo senno
 Disponi ò caro, e le fia legge il cenno.
Rin. Più di quello, che voi credete
 Belle luci v'adora il cor.
 Frà momenti voi, mi vedrete
 A far proue d'un fido amor.
 Più &c.

SCENA VLTIMA.

*Gofredo, Tancredi, Vbaldo, Arideno,
 Soldati, e detti.*

Gofr. **A** Mici habbiamo vinto:
 Nostra è Gierusalem: il Ciel ci dà
 Sì fortunato dono.
Tan. Ha reso à noi de l'Oriente il Trono.
G.f. Imparate, ò voi Mortali,
 Che mutabile è 'l regnar.
 Come l'Aura, il bene, hà l'ali,
 E qual'Oncia in mezzo al Mar. Imp. &
 Ma

Ma qui che veggio!
Rin. Armida
 Che dolente, e pentita
 Piange sue colpe:
Arm. A piedi tuoi prostrata
 D'ogni comesso errore
 Perdono inuoco: e col perdono insieme
 Ne la tua lege, ò Duce
 Implora esser admissa.
Gofr. Quella grazia, che chiedi è omai concessa.
Rin. (Ch'odo?)
Arid. (Ch'ascolto?)
Rin. O giorno
 D'allegrezza infinita.
 Spera spera, che forse
 Sarai frà poco à le mie Tede vnita (ver. *Arm.*)
Arm. Se rido, brillo, e godo
 Amor sà ben perche
 Hò ritrouato il modo
 Per consolar mia fè. Se &c.
Rin. Se godo, brillo, e rido
 Amor sà ben perche:
 Fù l'inuentor Cupido
 Per dar al cor mercè. Se godo, &c.

Rin. Al pari di Rinaldo
 Pien di giubilo hò'l sen: morta Glorinda
 Qui mi comparue in sonno:
 E cinta di splendore
 M'assicurò d'un sempiterno amore.
 O prodigio bē grande. *Arid.* O grā stupore!
Rin. Son lieto, e felice
 Non sò che bramar.
 In braccio al tormento
 Sen vola il contento
 Per farmi brillar. Son &c.

Il Fine del Dramma.

Imprimatur

Fr. Io. Thomas Rouetta Inquis. Ge-
neralis S. Off. Venet.

Gio: Batt. Nicolosi Seg.

Adi 3. Gennaro 1687.
Registrata nel Magistrato Eccellen-
simo degli Esecutori contro la
Bettemia.

Antonio Canal Nod.

